

Torrighiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini
pVaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
pVerdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vaez
p —	Giovanna d'Arco	Solera
p —	I Lombardi alla prima Crociata	—
p —	Luisa Miller	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor	Solera

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista	Anna la Prie	Leonecavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	L'Elisir d'amore	—
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Lucia di Lammermoor	—
—	Roberto Devereux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchéro
—	Le prigioni di Edimburgo	Rossi
Rossini	Mosè	N. N.
Verdi	Il finto Stanislao	Romani

1. ind. di teatro

1850

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro
alla Scala.

CONSERVATORIO DI MUSICAB. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3290
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI.

NB. Quelli segnati con p sono già pubblicati.

pAltavilla	i Pirati di Baratteria	Passaro
pAspa	Un Travestimento	Di Giurdiguano
pAuber	La Muta di Portici	Bassi
pBaroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
—	Rosvina de la Forest	—
Bauer	Chi più guarda meno vede	Boccomini
pBona	Don Carlo	Giachetti
Boniforti	Giovanna di Fiandra	Piave
Butera	Angelica Veniero	Sesto-Giannini
pBuzzi	Saul	Giuliani
pBuzzola	Amleto	Peruzzini
pCagnoni	Amori e trappole	N. N.
p —	Don Bucefalo	Bassi
p —	Il Testamento di Figaro	—
Capecelatro	Mortedo	De Lauzières
Coccia	Giovanna di Napoli	Rossi
—	La Solitaria delle Asturie	Romani
Coppola	Fingal	N. N.
p —	L'Orfana Guelfa	Solito
p —	Il Postiglione di Longjumeau	Bassi
Corbi	Argia	Checchetelli
pDonizetti	Caterina Cornaro	Sacchéro
p —	Don Pasquale	M. A.
p —	Don Sebastiano	Ruffini
p —	La Figlia del Reggimento	Bassi
p —	Linda di Chamounix	Rossi
p —	Maria Padilla	—
p —	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Bassi
pFerrari	Gli Ultimi giorni di Suli	Peruzzini
pFioravanti	Don Procopio	Cambiaggio
—	La figlia del fabbro	N. N.
p —	Il Notajo d' Ubeda	Zanobi

Segue

10466

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

MEYERBEER



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720.

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

MDCCL.

22742

PERSONAGGI

ATTORI

ROBERTO, Duca di Normandia *sig.*BERTRAMO, di lui amico . *sig.*ALBERTO, Maggiordomo del
Re di Sicilia *sig.*RAMBALDO, Contadino Nor-
mando *sig.*ISABELLA, Principessa di Si-
cilia *sig.^a*ALICE, Contadina Normanda. *sig.^a*Araldo d'armi del Re di Sicilia. *sig.*Cori di Cavalieri - Fanciulle - Dame - Damigelle - Solitari
Spettri e Popolo.Ballabili di Contadini - Contadine - Demoni - Larve
Dame e Cavalieri.Comparse - Guardie Reali - Araldi - Cavalieri - Paggi
Soldati - Scudieri - Dame

Damigelle - Contadini e Contadine - Popolo.

La scena è in Sicilia.

Il virgolato si ommette.



Roberto I, duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al Trono del Fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice, e secondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I., Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicea.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite, ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende, e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di storiche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 1.

Roberto il Diavolo.

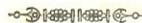
prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace sino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, con altre simili sole (1). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV, e XVI. « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.

Da tali fonti i signori Bouilly, e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville rappresentato nel 1815 col titolo di Roberto il Diavolo. Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudivansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier Bertramo, intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice contadina normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine fare un principe saggio e virtuoso.

(1) Vedasi nel Musée de famille l'articolo Robert le Diable, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendono dei forestieri.

Roberto, Bertramo, Alberto, il Segretario di Roberto, Cavalieri, Servi e Scudieri.

(All'alzarsi del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni Servi e Scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta v'è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme)

CORO DI CAVALIERI.

Versiamo a tazza piena (dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino).

Il generoso umor:

L'oblio d'ogni sua pena.

L'ebbrezza rechi al cor.

Al sol piacer doniamo

Or tutti i nostri di.

Amiam, beviam, giochiamo,

Viviamo ognor così.

UN CAVALIERE

Quanti scudieri mai! Che bell'armi! (guardando verso Roberto)

Chi è mai quello straniero? Questo ricco

Signor di cui le tende

Così eleganti presso noi s'inalzano?

UN ALTRO CAVALIERE

Chi in Sicilia il conduce?

ALTRO CAV. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran tornèo, che ci offre
Il Duca di Messina.

ROB. Illustri Cavalieri, (volgendosi ai Cavalieri col
bicchiere alla mano)

Alla vostra salute io bevo: evviva!

I CAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!

TUTTI Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi **Rambaldo**.

ALB. Giungon dei trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia? (con sorpresa)

BER. Dall' ingrata tua patria. (piano a Rob.)

ROB. (a Rambaldo che entra) T' accosta:
Prendi, e canta un' istoria. (gli getta una borsa)

RAM. Io canterò l' istoria spaventosa
Del nostro giovin duca,
Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAM. Di quel tristo soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.

BER. Roberto, senti? (piano a
Rob., il quale trae il suo pugnale, ma esso lo trattiene)

ROB. Comincia. (volgendosi freddamente verso Rambaldo)

BER.
CORO

Or via.
Tutti ascoltiamo: attenti.
Ballata.

RAM.

Regnava un tempo
In Normandia
Un prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta,
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in Corte
Un prence incognito,
Un gran guerrier.
E quella figlia,
In pria si forte,
D' amor nel laccio
Dovè cader.

Funesto errore!
Fatal pensiero!
Egli era, dicesi,
Questo guerrier.

Abitatore
Del tristo impero:
Un negromante
In forma d' uom.

CORO

Che bell' istoria!
Rider convien.

RAM.

In lui, di Satana
Ministro eletto,
L' arti riunivansi
Di seduttur.
Egli d' invidia
Era l' oggetto,
Delle ricchezze
Dispensator.

Presi all'abbaglio
 Da' suoi tesori,
 E padre e figlia
 Tosto restâr,
 E con magnifica
 Pompa ed onori
 Le nozze subito
 Si celebrâr.
 Funesto errore!
 Fatal pensiero ec.
 »Da tal funesta
 »Indegna unione
 »Condegno figlio
 »Roberto usci!
 »Ei lo spavento
 »Fu del cantone:
 »Roberto il Diavolo
 »Chiamar s'udi.
 »Di duol, di lagrime
 »Sorgente ognora,
 »D'ogni famiglia
 »Desolator,
 »Rattrista i talami,
 »Sposi addolora,
 »Di mogli e vergini
 »È rapitor.
 Fuggite, o figlie,
 Fugga la madre,
 Roberto appressasi.
 Oh! Ciel che orror!
 Sotto sì amabili
 Forme leggiadre
 Il cuor nascondesi
 Del genitor.
 Dunque Roberto?
 Egli era un diavolo!
 Egli era un diavolo!

CORO
 RAM.
 CORO

RAM. Era davvero.
 CORO Che bell'istoria
 Rider convien
 ROB. (che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si
 alza con impeto)
 Questo è troppo: or s'arresti.
 Un indegno vassallo: io son Roberto.
 CORO Oh Ciel!
 RAM. Misericordia! (cadendo in ginoc.)
 Perdon, mio buon signore.
 ROB. Un'ora io ti concedo:
 Volgiti al Cielo: e poi
 Al supplizio sia tratto. (ai servi)
 RAM. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
 Di vostra signoria
 Partii di Normandia.
 E meco è la mia sposa,
 Che un sacro e pio messaggio
 Con voi deve adempir.
 ROB. Sei colla sposa... Attendi...
 Bella al certo esser deve;
 Intenerir mi sento;
 Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
 Della vita; ma dessa a me appartiene.
 Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,
 A voi la dono.
 CORO Or bene.
 RAM. Oimè! Oimè!
 ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
 Osi tu dunque lamentarti ancor?
 ROB. e i Cav. Al sol piacer doniamo (facendo cenno agli
 scudieri che portino da bere)
 Or tutti i nostri di:
 Amiam, beviam, giochiamo,
 Viviamo ognor così

SCENA III.

I precedenti. **Alice** condotta dai paggi di **Roberto**.

- ALI.** Per pietà, deh, mi lasciate:
Dove mai mi conducete?
- CORO** Uh come è bella!
Oh come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.
- ALI.** Grazia, o Dio, gli concedete. (accennando
Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)
- CORO** Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.
- ALI.** Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.
- ROB.** Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice! (rico-
ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi, nosee Alice)
Tu mi salva da costor.
- ROB.** V'arrestate. Alice è dessa, (ai Cavalieri)
Rispettate il debil sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudri scordar non so.
- CORO** Rammenta la promessa:
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giochiamo...
- ROB.** In sua difesa io sono; (interrompendoli)
Se alcun toccarla ardisce
Non spero il mio perdono,
Da me la morte avrà.
- CORO** Partiamo amici, (piano fra loro)

Usiam prudenza:

Di resistenza

Tempo non è.

Si, partiamo,

Usiam prudenza,

E più tardi tornerem.

- ROB.** Del mio sdegno ah si tremate,
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò.

(Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia)

SCENA IV.

Roberto, Alice.

- ALI.** Prence mio, mio signore...
- ROB.** Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi cacciato
Sovra d'estraneo lido,
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?
- ALI.** Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato
Io la natia capanna abbandonai,
E l'imènè, che unir ci dee, sospesi.
- ROB.** Ma come! E perchè mai?
- ALI.** Per eseguir della tua madre un cenno.
- ROB.** Oh! cara madre!.. Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
- ALI.** Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
- ROB.** Oh Cielo!

ALI. Più non vive.
 ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
 ALI. Vanne, disse, al figlio mio,
 Che lasciommi in abbandono:
 Porgi a lui l'estremo addio
 Di chi amandolo spirò.
 Tergi il pianto a lui dal ciglio:
 Senza scorta ei non restò:
 Come in terra, in ciel pel figlio
 Calde preci io porgerò.
 Digli ancor che un rio destino
 Ver' la via del mal lo incita;
 Cara Alice, ah! tu gli addita
 Il sentier della virtù.
 Possa ei pur placar lo sdegno
 Di quel Dio, che a sè mi chiama;
 Possa in ciel seguir chi l'ama,
 E a pregar per lui sen va.
 ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.
 ALI. Essa in mia man ripose
 L'ultimo suo volere.
 Un giorno (essa diceva)
 Quand'ei ne sarà degno,
 Leggerà questo foglio. (Alice s'inginocchia
 e presenta a Roberto il testamento di sua madre)
 ROB. No: ch'io nol sono ancora
 Ben lo conosco... un giorno...
 Deh! tu conserva, Alice,
 Questo caro deposito: ma or tutto
 Congiura ai danni miei:
 Nella sventura mia
 D'un disperato amor provo i tormenti.
 ALI. Ameresti tu forse?
 ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.
 Di questo re la figlia
 Il core a me rapì; facil credei
 La sua conquista; intenerir la vidi,

Ma irrequieto... geloso...
 Ne' fieri miei trasporti
 Il padre minacciai,
 Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.
 Più non sarei se, nel cimento estremo,
 Bertramo, un cavaliere amico mio,
 E mio liberator, morder non fea
 Ai più prodi la polve:
 La vittoria ei mi porse,
 Ed ogni ben perdei.
 Io più non la rividi.
 ALI. Ai giuramenti suoi
 Essa fedel sarà.
 ROB. Come saperlo?
 ALI. Gliel domanda tu stesso:
 A lei scrivi.
 ROB. Tu il vuoi? (Roberto fa un cenno ed
 il di lui segretario sorte dalla tenda portando
 l'occorrente per scrivere)
 Ma chi recar vorrà?...
 ALI. Pronta son io.
 Coraggio io ben avrò
 Se te servire, o mio signor, potrò.
 ROB. Genio mio tutelare, (ad Alice dopo aver detto al
 segretario cosa deve scrivere)
 E come potrò mai ricompensarti?
 ALI. Ah! che tu solo il puoi,
 Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,
 Che in questo giorno istesso
 Presso all'altar mi giuri eterna fede.
 ROB. Sì, tel prometto. (*) Prendi (*) (sigilla la lettera
 col pomo della spada e la consegna ad Alice)

SCENA V.

I precedenti e **Bertramo**, che entrando s'accosta a **Roberto**.

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?
(vedendo Bertramo getta un grido)

ROB. Il cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

ALI. Dirò... nel nostro (tremante)
Castello abbiam in bella tela espresso
Un angelo che atterra Satanasso,
E trovo...

ROB. Ebben che trovi tu mia amica?

ALI. Che somiglia di botto...

ROB. A quell' angelo forse?

ALI. A quel di sotto.

ROB. Qual follia! or va, mi lascia.
(Alice bacia la mano di Roberto e parte)

SCENA VI.

Roberto e Bertramo.

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BER. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

ROB. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al male,

E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

BER. Che dici mai?

Qual delirio! Sì, mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo core?

ROB. Tu m'ami il so, tel credo.

BER. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte; invano (quasi piangendo)
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo.

ROB. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

BER. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza,
Uniamci a questi cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Roberto, Bertramo, Cavalieri con Alberto.

BER. Di Normandia il duca ai vostri giochi (ai Cavalieri)
Prender parte vorria.

ROB. Al tornéo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO DI CAVALIERI

Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

ROB. Or cominciamo, e intanto.
De' Siciliani il canto

Meco ripeta ognun.

CORO De' Siciliani il canto

Seco ripeta ognun.

Siciliana

ROB. Sorte amica a te m' affido,

Sii propizia a' desir' miei:

Tu del cor speranza sei,

Tu sia guida alla mia man.

Folle è quei che l'oro aduna

E goderselo non sa:

Non provò giammai fortuna

Del piacer chi non cercò.

ALB. Sorte amica a te si affida,

Sii propizia ai desir' suoi:

Tu lo assisti, tu lo guida,

Tu dirigi la sua man.

CORO Sorte amica ecc.

(una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi e quindi Roberto fa altrettanto)

ROB. Ho perduto: alla rivincita.

A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Eccoti i dadi.

ROB. Quattordici: Sì, questa volta, io spero

(getta i dadi)

Che verso me si volti il dado: andiamo:

(getta i dadi un giocatore)

Andiam, io perdo ancora...

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO Cinquecento! E noi teniam.

BER. Così appunto un giocatore

Riparar può i suoi disastri:

Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel: perdiamo.

(getta i dadi un giocatore e quindi Roberto fa altrettanto)

BER. Deh! ti consola,

Segui il mio esempio,

T'ostina ancor.

Folle è quei che l'oro aduna,

E goderselo non sa:

No: giammai trovò fortuna

Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Di sì barbara ingiustizia

Arrossir farò la sorte:

Contro di voi io tutto gioco

I miei diamanti ancor.

UN GIOC. Anco i diamanti!

ROB. La mia ricca argenteria!

CORO La tua ricca argenteria!

Questa d'uopo a noi faria.

BER. Hai ragion: son d'imbarazzo

Tali cose a chi viaggia.

ROB. Oh! ciel perduti siamo. (getta i dadi un
giocatore e quindi Roberto)

BER. Caro amico ti rincora;

Credi a me, t'ostina ancora.

Folle è quei ecc.

ROB. E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo
(riscaldandosi)

Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.

BER. Or tu fai ben, benissimo.

Sì, quest'istante appunto

Di così rie vicende

I danni a risarcir la sorte attende.

ROB. Quindici. (getta i dadi)

UN GIOC. Ed io pure. (egualmente)

ROB. Sedici. (egualmente)

Qual fortuna!
 Tu vedi ben...
 UN GIOC. Diciotto. (getta i dadi. Sorpresa
 ROB. Oh Ciel! tutto io perdei. universale)
 CORO Tutto ei perdè.
 ROB. Nel mio destin funesto, (abbattuto vol-
 gendosi a Bertramo)
 Amico, io te pur trassi.
 E l'armi ed i destrieri,..
 Nulla più m' appartiene.
 Va: li consegna a lor: pagar conviene. (Ber. parte)
 BER. O sorte crudel!
 Disdetta infernal!
 L' influsso fatal
 Oppresso mi vuol.
 CORO Guardate, mirate!
 Ei freme, s'adira,
 Ei smania, delira
 Oppresso dal duol.
 ROB. Temete il mio sdegno:
 Se fui sventurato
 Mi posso del fato
 Su voi vendicar,
 CORO Raffrena, o signore,
 Il folle tuo sdegno,
 O il nostro furore
 Tremar ti farà.
 BER. Perchè tanto strepito, (tornando)
 Perchè tanto chiasso?
 Deh! ti rincora (deridendolo esso pure)
 Sì: credi a me,
 T'ostina ancora.
 Folle è quei ecc.
 CORO Folle è quei ecc.
 ROB. Temete il mio sdegno ecc.
 CORO Raffrena, o signor, ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

*Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria
 che guarda la campagna.*

Isabella sola.

Dell'umana grandezza oh infausta sorte!
 Tutto, fuorchè la pace,
 Sperar poss'io. Il genitor dispone
 Della mia mano, e non consulta il core.
 E Roberto frattanto,
 Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.
 Invano il fato
 Spero cangiato,
 Chè i lieti sogni
 D'un dolce amor
 Tutti fuggirono
 Per me dal cor.
 Qual raggio tremulo
 Di sol, che muore,
 Svani dal core
 La speme ancor.

SCENA II.

Isabella ed Alice.

Alcune giovinette che portano delle supliche.

CORO di GIOVINETTE che si avanzano verso la Principessa
 presentando le loro petizioni.
 Avanziam: non temiam. (Alice con esse)
 All' indigenza

Roberto il Diavolo.

Porgi assistenza:
Beneficenza
E nel tuo cuor.

ALI. Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte (a parte)
Posso alla principessa
Recare un foglio che le annunzia calma.
Proviam. (consegna alla principessa la lettera di Roberto)

ISA. Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: oh ciel, non reggo.
Ah vieni a questo seno,
Dolce mio ben, mia vita.

Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor.
Di me chi più felice?

ROBERTO m'ama ancor.
CORO Un dritto ha l'infelice
Su te, sul tuo bel cor.

ISA. Ah, vola al cor che t'ama,
Vola mio dolce amor.

ALI. Coraggio: or via, agli occhi suoi ti mostra:
(a Roberto che comparisce)

Disarmato è il suo cor: se di vederti,
Se ascoltarti consente,
Condannarti non può: pietà sol sente.

SCENA III.

Roberto, Bertramo in disparte col Principe di Granata,
ed un **Araldo** d'armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col
principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito
Roberto. Il principe di Granata non fa che attraversare la gal-
leria di fondo)

ROB. In questi che al valore
S'offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

(a parte)

BAR. Sarà: pur ch'io lo voglia.
ROB. Ah! perchè non poss'io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me. Che vuoi?
(all'Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia,
Il prence di Granata,
Questo cartel t'invia,
E per mia voce ancora,
Non a vano tornéo,
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo (*), a lui mi guida.

ARAL. Vieni: nel vicin bosco
Egli t'attende già!
(* all'Araldo)

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà.
(parte col-
l'Araldo)

SCENA IV.

Isabella condotta da suo padre. **Bertramo, Alice,**
Rambaldo, Signori, Dame della Corte, Paggi,
Scudieri, Popolo.

(ingresso del popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi,
che devono maritarsi.)

CORO DI POPOLO con Ballo.

Accorriamo a lei d'intorno,
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtùdi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

DONNE sole Possa un di la sorte amica,

Accogliendo i nostri pregi,
 Dar mercede ai suoi favor. (seguita il Ballo)
 (dopo il ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla Principessa)

MAESTRO DI CERIMONIE.

Allor che ogni campione,
 E per la gloria, e per l'amata donna
 Oggi a provar vien del tornèo la sorte,
 Il prence di Granata,
 In pegno di sua fede,
 D'esser armato per tua man richiede.
 (la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di accettare; il principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, dai suoi paggi e dai suoi scudieri. Bertramo, vedendolo, dice a parte)

ROB. Io trionfo: Egli viene, e Roberto
 Nel profondo del bosco s'arresta;
 Già smarrito nell'aspra foresta
 Cerca invano l'odiato rival.

CORO di SCUDIERI del principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi)

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
 Del cavalier che a noi schiude il sentier.
 Fiato alle trombe;
 Nella carriera
 Marte ed Amor
 Lo guideran.

ALI. E il mio prence non s'avvanza! (guardando
 intorno con inquietudine)

RAM. Io non perdo la speranza.

ALI. Mentre si apre la nobile gara
 Chi quel prode può mai ritardar?

RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara
 Qui d'appresso frattanto l'altar.

ALI. E Roberto, oh Dio! non viene.

BER. No, Roberto non verrà.

CORO GENERALE Le trombe suonano,
 L'onor v'appella,

Eroi magnanimi,
 A trionfar.
 E per la gloria
 E per la bella
 Volate intrepidi
 Oggi a pugnar.

(s'ode un appello di trombe)

Conodi dentro Della pugna ecco il segnale,
 Della pugna il segno è questo,
 Cavalieri, all'armi, all'armi.

ISA. (scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)
 Della tromba guerriera il suon già s'ode,
 Nella nobil carriera
 Convien vincere o morir.

(Ah! la voce dell'onore
 Di Roberto parli al cor.)

CORO Della tromba guerriera il suon già s'ode,
 Nella nobile carriera
 Convien vincere o morir.

ISA. Le trombe suonano:
 All'armi, o prodi,
 E per la gloria,
 E per l'amata
 Volate intrepidi
 Oggi a pugnar.

Qual per me crudel dolore (a parte)

Ah! Roberto or più non vien:

Gloria, onor, amor, valore,
 Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI Della tromba guerriera ecc.
 (sfila il corteggio; la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Petra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della ròcca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

Bertramo, Rambaldo.

RAM. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.

BER. Ma non è quegli il trovator normando?...

RAM. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.

BER. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?

RAM. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

BER. Quand'è così, tien, prendi. (gli getta una borsa)

RAM. Crederò agli occhi miei?... o ciel, dell'oro!

BER. Ecco là quel che chiamasi contento! (da sè)
Farne dunque poss'io a mio talento?

RAM. (da sè) Oh che onest' uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d'ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,

Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.

BER. (da sè) Già il pover uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.

Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell'ôr la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell'uman cor!

SCENA II.

Bertramo solo, che sta facendo dei segni d'un incantesimo.

BER. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi;
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a sè prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli spirti,
O mio signore!... io tremo...
Ma egli è là che m'attende...
Della gioia infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA

Demoni fatali,
Fantasmi d'orror,
De' regni infernali
Plaudite al Signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato;
E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giochi
Infra i fuochi e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei.
Ah Roberto, o figlio amato, ec.

CORO Gloria al sir, ec. (Bertramo entra
nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme)

SCENA III.

Alice scendendo lentamente dalla montagna.

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco,
L' eco sol mi riponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L' aspettarlo m' è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O rifugio alle donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o cielo, il tuo soccorso,
Deh! proteggi un casto amor.
(Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)
Ma che veggio!... il sol s' oscura:
Qual fracasso, o Dio, si desta?

Che s' appressi la tempesta?
No: non è: sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo,
E l' ardor di questo core...
Non vorrei che un altro ardore
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me convien!)
O rifugio, ec.
Oh ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo.
(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci
che sortono dalla caverna)

Coro (sotterraneo) Roberto!

ALI. Ah! non m' inganno.
Il nome è questo del mio prence.
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)
(*) (accennando l' ingresso della caverna) (**) (fa un passo)
Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo, deh! tu mio Dio, mi guida,
Tu, che un debil fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi.
(s'avvanza tremando verso la caverna e guarda nell' interno)

Coro sotterraneo Roberto!

ALI. Ah!...
(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre
verso la colonnetta, l' abbraccia, e cade svenuta)

SCENA IV.

Alice svenuta, **Bertramo** sortendo dalla caverna pallido,
e in disordine.

BER. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto

Se in questo giorno istesso
Ei non s' arrende alfine a' prieghi miei.

ALI. A mezzanotte!... ah misero!... (riacquistando i sensi
e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna)

BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(*) (vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente)

L' amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?

ALI. Io più non reggo.

BER. Cara Alice, perchè mesta?

Ah gran Dio!

BER. Vien, che t'arresta?

ALI. Trema il cor.

BER. Ma vieni qua.

ALI. Non poss'io.

BER. Di' almen che udisti.

ALI. Nulla udii.

BER. Ma che vedesti?

ALI. Nulla.

BER. Non udisti?...

ALI. No.

BER. Trionfo bramato! (con una gioia feroce)

L' estremo terrore,
Che opprime il tuo core,
In onta del fato,
Mia preda ti fa.

ALI. Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Di quel negromante
L'accento feroce
Mi gela d' orror.

BER. Or via: t' appressa: e che?... si dolci modi...
(facendo un passo verso Alice)

ALI. Ah! no: ten va, ti scosta.
(torna indietro; ed abbraccia la croce).

BER. Sì: che tu mi conosci:

Quel guardo ha penetrato

Un tremendo mistero

Non concesso ai mortali:

Ma, se un accento solo

Ti sfuggisse giammai,

Tu sei morta all'istante.

ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.

BER. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALI. Oh Cielo!

BER. Poscia il tuo vecchio padre,

E tutti i tuoi morranno. (*) Tu volesti

(*) (con ironico e maligno sorriso)

Così, gentile Alice;

Or che tu mi scopristi sarai paga,

Ma tu frattanto de' tremare; or dimmi

Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti?

ALI. No. (*) Viene Roberto. (*) (a parte

BER. Pensaci ben: da te vedendo comparire Roberto)

Dipende la tua sorte.

Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto, Alice, Bertramo.

(Roberto s' avvanza immerso nei più profondi pensieri)

ALI. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Segreto orror
Risveglia i palpiti
Ch'ei prova in cor.

Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo
Nessun potrà.

BER. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L'istante colgasi
Di tanto duol.

Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito,
Segreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov'ei cadrà,
Nessun ritorglielo
Giammai potrà.

ROB. Perduto, ah! misero!
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Segreto orror,
Ignoto tremito
Mi desta in cor?
Ah! di me muovati,
Bertram, pietà,
O il duol, l'angoscia
M'ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro sbanciandosi verso Roberto)

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.

ROB. Ebbene?

BER. Su via parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...

ALI. Ah! non poss'io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio! (fugge)

SCENA VI.

Roberto, Bertramo.

ROB. Cos'ha ella dunque?

BER. E chi nol sa? l'amore,
La gelosia; quel suo messer Rambaldo
Ch'ell'ama alla follia...

ROB. Odi, siam soli.
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza.. Tu il giurasti almeno.

BER. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso;
S'ingannò il tuo valore;
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spiriti infernali
Gli incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BER. Or noi coll'armi istesse
Lo vincerem: l'imiteremo.

ROB. E come?

Avvi dunque un segreto
Ad evocar gli spiriti maligni?

BER. Avvi.

ROB. Dimmi, il conosci?

BER. Ben lo conosco, e questi
Si tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

ROB. Bertramo!...

BER. Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme
Di quelle donne ardite,
Che l'arte di magia seguir bramavo.
Fra que' deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba.

ROB. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dêi
 Agl'incogniti spirti, il cui destino
 A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui.

BER. In questo asilo, ove non puossi,
 Che della vita a rischio penetrare
 Solo, e sicuro audrai?

ROB. Senza tremare!

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a dritta. Le nuvole che cuoprivano la scena, spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna).

SCENA VII.

Bertramo, indi **Roberto**.

(Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: s'avanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori)

BER. Le rovine son queste
 Al culto dell'Eterno
 Da Rosalia sacrate;
 Queste figlie del cielo,
 Ardendo ad altro Dio profani incensi
 Han dov'era virtude i vizj accensi.
 O voi, che qui posate
 Entro la fredde tomba,
 V'invito voi. Per un'ora lasciate

Il vostro letto sepolcral. Sorgete:
 D'una donna immortal più non temete
 L'ira tremenda.
 Re degli inferni, io son che qui vi chiama,
 Io son pure con voi
 Al pianto eterno condannato. Udite:
 Sorgete, o suore; dalla tomba uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, e sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità)

BER. Il mio voler supremo udite. In mezzo
 A voi fra poco un cavalier vedrete;
 Ei svellet dee quel verdeggiante ramo.
 Ma se dubbioso ei fosse,
 Se tradirmi pensasse, i vostri canti
 Lo sedurràn; venga per voi sforzato
 A compir voto insano,
 E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani, dopo essersi riconosciute, si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri)

ROB. Il loco è questo, ove il mistero orrendo (avanzandosi lentamente, ed esitando)

Compier si deve; andiam... Ma quale io provo
 Secreto orror! Questi archi.. queste tombe...
 Risveglian nel mio core
 Tremito involontario;
 Ma già veggio quel ramo,
 Tremendo talismano,
 Che a me recar dovrà
 Quanto il cor bramar saprà.

(Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molta grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

CORO Già nella rete
 Caduto è il forte:
 O spettri magici,
 Tutti accorrete
 Della sua sorte
 Ad esultar.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. - All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua toilette e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

Alberto, Isabella, Damigelle e le sei giovani Spose.

Coro di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

Echeggi l' aere
 Di lieti cantici
 Alla vittoria
 Ed all'amor.
 Inni di gloria
 Da noi s' intuonino:
 Plausi risuonino
 Al vincitor.
 E sol di giubilo
 Le voci s' odano
 In sì bel dì.

ALB. A presentarti io vengo,
 Augusta Principessa,
 In nome di colui,
 Che a te fia sposo in questo giorno, doni
 Preziosi, e di te degni,
 Che d' un tenero amore a te tien pegni.

CORO Echeggi l' aere ecc.

ALB. Nobili e cavalieri,

Venite, ritiriamci. (tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il principe di Granata scendere la scalinata)

Cono Echeggi l'aere ecc. (comparisce Rob. nella Galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini, che la conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)

SCENA II.

Isabella e Roberto.

ROB. Del magico virgulto
Che su lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, Augusta reggia,
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... Ma no... ceder tu dèi.
A lei dappresso andiam... Oh com'è bella!
In sì placido sonno,
Dolce de' mali oblio, qual mai novella
Beltade in lei risplende! Oh com'è bella?
Su via, destarla è d'uopo:
Isabella, per te l'incanto io rompo
Che a ognun rapiti ha i sensi.

ISA. (svegliandosi) Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. E fia ver che sì amabile oggetto?..
Ah! ch'io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

ISA. (Ciel! che sguardi! Ah, ch'io gelo d'orror.) (da sè)
Un potere tremendo e fatale (a Roberto)
Al dovere, all'onore ti toglie.

ROB. Sì, lo spirito che or serve a mie voglie
D'un rival mi saprà vendicar.

ISA. In campo armato (con nobile e fiera indig-
gnazione)
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L'onor salvar.

ROB. Temi il mio sdegno,
Non m'irritar;
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d'oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: ah! giusto Cielo!
Deh fuggi, t'allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dèi;
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v'ha.

ISA. (s'inginocchia dinanzi a Roberto)
Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core

La fè, l'onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (l'alza)

ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.

ROB. Frenar non posso i miei trasporti.

ISA. Ah! torna

In te stesso, Roberto.

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,

E, di te privo, amar non so la vita.

Tu più non m'ami, il veggio; ebbene, crudele,

Prendi il mio sangue.

ISA. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! sì: deciso io son.

ISA. Nè v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISA. Ah! sì: ti salva.

ROB. Aborro

Il di.

ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morirò:

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte,

A' piedi tuoi attenderò la morte. (rompe il ramo,
e si getta in ginocchio a piedi d' Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata; e poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera)

CORO Oh strano evento!

Ah! qual portento!

Suono improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggio! o ciel, non erro, è qui Roberto.

ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate

Quell' indegno, quell' audace.

Vile in guerra, ardito in pace

In mia mano alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito

Quell' audace, quell' indegno:

Di pietade ei non è degno,

Spera invan da noi pietà.

La sua morte al nuovo giorno

Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite: tutti attendo,

Non vi temo, mi difendo:

Io non curo il vostro sdegno,

Sfido or qui la terra e il ciel.

ISA. Sol per me fa l'infelice

Prova invan del suo valore,

E frattanto a me non lice

Implorar per lui pietà.

Tristo caso al nuovo giorno

La sua morte, o ciel! sarà.

ALL., RAM. Non v'è scampo; a lui d'intorno

Troppi or son, vano è il valore;

Tristo caso al nuovo giorno

La sua morte, oh ciel sarà.

ALI. (Ah, perchè non poss'io l'infelice (sola)

Dalle man di coloro salvar?)

ROB. Scagli pur le sue folgori il cielo,

Fermo io sono, e vi torno a sfidar.

CORO Ah! che invan mostra or fa di valore:

Niun lo può dalla morte salvar.

(i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le Damigelle. Alice è in ginocchio in atto di pregare per Roberto.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

—•••—

SCENA PRIMA.

Cortile di un chiostro.

Coro di Solitari.

Sventurati nel mondo, e colpevoli,
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil che cotanto temete
V' offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia,
Ed il ciel su di voi veglierà.

UN SOLITARIO

Già dell' altare al piede
S' affolla il popol pio;
Benediciam quel Dio
Che qui a pregar sen vien.

(Uno solo dà l'intonazione, ed il Popolo risponde ad ogni verso)

Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dall' empio seduttur.
Gloria a Dio,
Gloria immortal. *(durante il Coro vedonsi
alcuni che vengono a domandare asilo: e dopo
entrano tutti nel chiostro)*

SCENA II.

Roberto conducendo seco **Bertramo**.

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?

ROB. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.

BER. Prosegui.

ROB. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pagnar mi tradi: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.

BER. Non io giammai, che t' amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah, si: fin dall' istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo poter ponea l' amante, è dessa
Del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia?

BER. Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.

ROB. Qualunque ei sia lo voglio.

BER. Coll'arti di magia. A me t'unisci: solenne un patto.
Di tua fe' m' assicurì.

ROB. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi... *(mentre sta per prendere il
foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi,
che partono dal chiostro, ed attonito si arresta)*

BER. Ma che? Vacilla

Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BER. (*) Di ciò poco a noi cale. (*) *(cercando di condurlo via)*

ROB. Ah! ch'io gli udiva
 Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
 Calde preci per me porgea mia madre.
 (Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla
 rimembranza della madre)

Coro (di dentro)

Gloria alla Provvidenza,
 Gloria al sommo Fattor,
 Che salvò l'innocenza
 Dall'empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,
 L'ingrato figlio.

BER. (da sè) Ah pur troppo io l'ho perduto:
 Or di qui trarlo è d'uopo.

(a Rob.) Credi a un fedele amico.

ROB. Or tu non odi?
 (*) (ascoltando i canti che continuano)

BER. E di che tremi?

ROB. Ah! s'io pregar potessi...

BER. (da sè) Sull'alma sua commossa

Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!

Dolce per voi discende

Nell'agitato cor conforto e pace.

BER. (da sè) Di gelosia uopo è destar la face.

Coro (di dentro)

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel dì

Ascolta i voti, o ciel.

Tu di due cor

Che amor uni

Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s'offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito
 Compier si dee, a che tu pur non corri,
 E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico.

BER. O cielo!

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io, che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento, e i palpiti,

Che m'opprimono il core

Non parlano abbastanza? Non udisti

Questa mattina quel Rambaldo, e quella

Funesta istoria, e di tua madre i mali?

Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BER. Io fui l'amante,

Io quello sposo: il giuro.

ROB. Oh ciel che intendo!

BER. Saperlo alfin tu dèi: quello sou io.

ROB. Misero me! qual mai destin fu il mio!

SCENA III.

Alice, e detti.

ALI. (avendo udito le ultime parole di Roberto)

Roberto, ah che ascoltai!

BER. Che mai qui ti conduce?

ALI. Un lieto annunzio.

(da sè) Ah! ch'io respiro ancora. Or si tu puoi (a Rob.)

Esser salvo, se il vuoi,

E il Cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Varcar non osa il santo limitare.

ROB. Ben io lo so.

ALI. E la regal donzella,
Dall'amor tuo rapita,
Già t'attende all'altar.

BER. Partiam, fuggir conviene.

(cercando di condur via Roberto)

ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo (a Rob.)
Giuramento obliar che a lei ti lega?

BER. T'affretta, o figlio mio, (facendo nuovi sforzi per
Presso è l'ora a suonar. allontanarlo)

ROB. Che far degg'io?

A te cede il mio cor. (a Bertramo)

ALI. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?

Ah! Roberto la fede...

ROB. T'accheta;

Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi

Quale a lui sovrasta orror,

Tu gli parla, tu lo rendi

Alla fede, ed all'onor.

BER. O tormento! o fier supplizio!

Figlio mio, mio solo ben,

Deh! t'arrendi, e alfin propizio

Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!

Lacerar mi sento il cor;

Ah! che alfin morir degg'io

Di spavento e di terror.

BER. Prendi: leggi il terribile scritto

(cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro)

Che al tuo giusto dover ti richiama.

ALI. Ah! Roberto, il giuramento!...

(a Roberto, che non l'attende)

ROB. Questo è dunque il terribile scritto?

A te, o padre, già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto, la fede...

ROB. T'accheta.

Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l'onor.

BER. Ah! t'affretta; Roberto partiam.

ALI. Oh ciel m'inspira.

ROB. Porgi dunque.

(stendendo la mano verso Bertramo)

ALI. Or prendi,

(cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna)

Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

ROB. Ah! che veggio? È la man di mia madre.

Giusto cielo!

BER. (Ah! qual furor!)

ROB. Le mie cure ancor dal cielo (legge tremando)

Volgerò ver' te, mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui che mi tradi. (gli cade di mano la carta, che Alice prontamente raccoglie)

BER. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

BER. Pensa or quale in sen mi desti

Rio tormento, acerbo duol.

E il tuo cor dubbioso pende?

A'tuoi piè cader mi vedi. (s'inginocchia a

Mira il cielo che t'attende. Rob.)

Ah pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo (senza guardare né a Rob. né a Ber., e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver' te, mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui che mi tradi.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

- ALI. Ah quel core incerto sta.
(Alice e Ber. prendono per la mano Roberto cercando di
trarlo ognuno dalla sua parte)
- BER. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.
ALI. Giusto ciel, che mai sarà!
BER. Ah di me che mai sarà?
ALI., BER. Vien.
ALI. L'ora già suona: (si sentono suonare le ore)
Oh gioja! Egli è in salvo.
BER. Ah! son perduto... (gettando un orribil grido)
(Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai
piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fra-
gore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con mu-
sica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una
campagna suburbana di Palermo, in cui vedesi il vestibolo
esterno di un tempio. Intanto si ode il seguente:)

CORO di Spiriti invisibili.

- »Su cantiam, celesti schiere,
»Ripetiam gli usati accenti.
ALI., RAM. »Su cantate, eccelse schiere,
»Ripetete i dolci accenti.
POPOLO »Gloria al Dio dell' alte sfere,
»Gloria al Dio, che tutto fe'.
»Fu Roberto al Ciel fedele:
»Or a lui già s' apre il Ciel.

SPIRITI INVISIBILI.

- »Fu Roberto a noi fedele,
»Or a lui già s' apre il Ciel.
TUTTI Gloria a Dio,
»Gloria immortal.

35599

FINE.



35599

pPioravanti	I Zingari	D'Arienzo
pFlotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tra- dita (<i>L'âme en peine</i>)	—
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
pForoni	Cristina di Svezia	Casanova
pGabielli	Il Gemello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
pGalli	Giovanna dei Cortuso	Antonini
pHaley	L' Ebreo	N. N.
pMaillart	Gastibelza	Bassi
pMalipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila)	L. F.
pMercadante	Orazj e Curiazj	Cammarano
p —	La Schiava Saracena	Piave
p —	Il Vascello di Gama	Cammarano
pMeyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione con- forme allo spartito originale)	N. N.
—	Il Profeta	N. N.
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L' Ebreo	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	La Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
pPedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
pPistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
pPoniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu	N. N.
p —	Estella	Piave
—	Vallombra	Sacchéro
pRicci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Rossi
p —	Il Domino Nero	Rubino
pRossi Lauro	La Figlia di Figaro	Ferretti
pRossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
pSchoberlechner	Rossane	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdignano
Tauro ed altri	Il Ritratto di Don Liborio	Tauro

Segue